

Episodio di Piazza Roma, Crevacuore, 22.12.1943

Compilare: Bruno Maida, Enrico Pagano e Maurizio Regis

I. STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Piazza Roma	Crevacuore	Vercelli (ora Biella)	Piemonte

Data iniziale: 22/12/43

Data finale: 22/12/43

Vittime decedute:

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S.	Ign
1	1			1									

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati
1						

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito

Elenco delle vittime decedute

Remo Fava Frera, fu Giovanni, nato a Crevacuore, ivi residente per sfollamento da Torino, classe 1904; aveva un negozio e laboratorio a Torino in via Sacchi 50 e in via Gioberti, angolo via Valeggio per la costruzione e vendita di mobili d'arte, antichità, quadri, cornici, cristalli e lampadari ma si era trasferito a Crevacuore dopo i bombardamenti del 20 novembre e 8 dicembre 1942. A Crevacuore aveva riaperto l'attività in piazza Roma. Civile

Altre note sulle vittime:

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

Descrizione sintetica (max. 2000 battute)

Dopo le fucilazioni del 22 dicembre il battaglione "Tagliamento" si trasferisce a Crevacuore, paese di residenza di Pietro Ciceri, commissario politico del fascio repubblicano locale dove giunge verso le ore 15, al comando di Merico Zuccari. Anche a Crevacuore fu occupato il municipio, mentre il Ciceri ed alcuni militi si presentarono all'abitazione del Fava Frera, devastarono il magazzino di antiquariato che il commerciante teneva presso l'abitazione e prelevarono valori e libretti di banca. Dopo averlo trascinato

per le vie del paese spinto avanti a scudisiate e calci, fu portato nel cortile del Municipio, dove lo Zuccari si presentò all'ingresso del Municipio che dava sul cortile, e lanciò l'ordine ai suoi uomini di fucilare il Fava, ordine che i militi immediatamente posero in esecuzione. La fucilazione fu giustificata con le accuse, infondate, che il Fava Frera fosse comunista ed ebreo.

Modalità dell'episodio:

fucilazione

Violenze connesse all'episodio:

furto e saccheggio del negozio della vittima

Tipologia:

rastrellamento

Esposizione di cadaveri

Occultamento/distruzione cadaveri

II. RESPONSABILI O PRESUNTI RESPONSABILI

TEDESCHI

Reparto (divisione, reggimento, battaglione, corpo di appartenenza, ecc.)

Nomi:

ITALIANI

Ruolo e reparto

Autori: Gnr, 63° battaglione M "Tagliamento"

Nomi:

Merico Zuccari, Pietro Ciceri

Note sui presunti responsabili:

Merico Zuccari era nato a Saavedra, in Argentina, il 4 novembre 1906, da genitori originari di Montefano (Mc), che erano rimpatriati l'anno seguente. Si era iscritto al fascio nel 1922; squadrista, aveva partecipato alla marcia su Roma, poi aveva prestato servizio in fanteria, raggiungendo il grado di capitano. Nel 1936 aveva preso parte alle azioni militari in Africa orientale, dove era stato decorato di croce di guerra; durante la seconda guerra mondiale aveva combattuto sul fronte greco-albanese, dove, il 4 dicembre 1940, era rimasto ferito, con menomazione del braccio destro. Nel novembre del 1942 era stato inquadrato, con il grado di centurione, nella 6^a legione universitaria della Milizia; nel maggio 1943 era stato trasferito, con il grado di seniore, al 41^o battaglione, che, alla fine del mese di giugno, era confluito nel Gruppo battaglioni "Tagliamento" della divisione legionaria corazzata "Centauro". All'inizio di settembre era stato trasferito al 63^o battaglione, incorporato nella stessa divisione. Dopo l'armistizio, prima ancora che fosse costituita la Repubblica sociale italiana, il 63^o battaglione era entrato a far parte della II divisione paracadutisti tedesca e i suoi componenti avevano pronunciato il giuramento militare tedesco. Dapprima impiegato sulle

montagne appenniniche in operazioni di rastrellamento degli ex prigionieri angloamericani fuggiti dai campi di concentramento, alla fine di novembre era stato inviato in provincia di Brescia e nel mese di dicembre in provincia di Vercelli. Nel frattempo Zuccari era stato promosso al grado di 1^o seniore. Il reparto si era arreso il 3 maggio 1945, in provincia di Trento: il suo comandante era fuggito e in seguito era riparato in Argentina, da dove rimpatriò in seguito all'amnistia del luglio 1959 e morì a Montefano il 5 dicembre dello stesso anno.

Estremi e Note sui procedimenti:

Il primo procedimento a carico di vari esponenti della "Tagliamento" era stato aperto nella provincia di Pesaro e Urbino, liberata nell'inverno del 1944; dopo la fine della guerra era stata iniziata un'azione penale contro Zuccari e altri sessantacinque al Tribunale militare territoriale di Bologna; altri procedimenti erano stati aperti nelle sezioni speciali delle corti di assise di Vercelli, Bergamo, Vicenza e Brescia. Nel 1946 tutti i procedimenti (ad eccezione di quello relativo ai fatti commessi in provincia di Pesaro e Urbino, per i quali procedeva a istruttoria formale il giudice istruttore del Tribunale militare di Bologna) erano stati unificati dinanzi al pubblico ministero della Sezione speciale della Corte di assise di Brescia, poiché gli ultimi atti di cui erano accusati Zuccari e i suoi erano stati compiuti nel territorio di questa provincia.

Il Tribunale di Brescia, essendo emerse nel corso dell'istruttoria "questioni di carattere militare influenti nel giudizio", l'8 novembre 1947 aveva dichiarato la propria incompetenza per materia e ordinato la trasmissione degli atti alla Procura del Tribunale militare territoriale di Milano. Il 9 dicembre il giudice istruttore del Tribunale militare di Bologna aveva fatto altrettanto, dichiarando la propria incompetenza per territorio. Il procedimento nei confronti di Zuccari e degli altri imputati era pertanto stato radicato in questo Tribunale. Il collegio giudicante era composto dal generale di brigata Gino Ferrari, presidente, dal dottor Beniamino Olivi, giudice relatore, dal colonnello Savino Nuzzi, dai tenenti colonnello Vincenzo Cannata e G. Battista Bruna, giudici.

Il giudice istruttore aveva proseguito e completato la complessa istruttoria, pronunciando numerose sentenze di proscioglimento per amnistia e rinviando a giudizio, mediante stralcio degli atti, alcuni imputati, giudicati nel 1949. Con sentenza del 30 maggio 1952 aveva dichiarato quindi chiusa la formale istruttoria e rinviato a giudizio diciassette imputati, revocando inoltre il beneficio della libertà provvisoria nei confronti di alcuni di essi.

I reati ascritti a Ravaglia, Muzzi, Boidi, Cavallazzi, Leo furono dichiarati estinti per intervenuta amnistia e fu ordinata la revoca dei mandati di cattura emessi nei loro confronti (28 agosto 1952).

Il 26 aprile 1954 il Tribunale supremo militare sentenziò sui ricorsi prodotti: dichiarò inammissibili quelli di Ragonese, Silvestri e Cavallazzi; accolse quelli di Alimonda, Sardo e Menegozzo, dichiarando il reato estinto per amnistia; rigettò quelli di Zuccari, Rastelli, De Mattei, Cavaterra, De Filippis, Boidi e Agostini; ridusse la pena a Zuccari, Rastelli e Cavallazzi (dieci anni di reclusione), a Cavaterra, De Filippis, Boidi e Agostini (due anni) e condonò totalmente la pena inflitta a De Mattei; ordinò inoltre la scarcerazione di Alimonda e Menegozzo, se non detenuti per altra causa, e la revoca dei mandati di cattura nei confronti di De Mattei e Sardo.

Il Tribunale dichiarò inoltre di non doversi procedere a carico di Ragonese per il reato di aiuto al nemico per intervenuta amnistia e che, per quanto riguardava gli altri reati, doveva essere assolto rispettivamente per non aver commesso i fatti, per averli compiuti in adempimento di un dovere, perché non costituenti reato.

Con successive ordinanze, nel 1959 e nel 1962, il Tribunale militare di Milano dichiarò estinti per amnistia i reati di aiuto al nemico nei confronti di De Filippis, Agostini e Boidi, Zuccari e Cavallazzi, revocando gli ordini di carcerazione e disponendo per tutti la cessazione dell'esecuzione della condanna.

Per questo episodio è imputato il solo Zuccari.

III. MEMORIA

Monumenti/Cippi/Lapidi:

Cippo presso il ponte sul torrente Sessera

Musei e/o luoghi della memoria:**Onorificenze****Commemorazioni****Note sulla memoria**

La memoria sull'episodio è univoca, come in genere quella riguardante gli episodi che videro coinvolto il 63° btg M "tagliamento", divenuto il 28 aprile 1944, su disposizione del Comando generale della Gnr "1ª legione d'assalto Tagliamento".

IV. STRUMENTI

Bibliografia:

Saggi generali

Alessandro Orsi, *Un paese in guerra. La comunità di Crevacuore tra fascismo, Resistenza, dopoguerra, Borgosesia*, Isrsc Bi-Vc, 2001, pp. 59-71

Piero Ambrosio, *a cura di, Quando bastava un bicchiere d'acqua*, requisitoria al processo alla Legione Tagliamento, 1974, di prossima pubblicazione in edizione digitale su www.storia900bivc.it

Articoli tratti dalla rivista "l'impegno" dell'Isrsc Bi-Vc

Piero Ambrosio, *"In nome del popolo italiano". La sentenza contro Zuccari e altri ufficiali della legione "Tagliamento"*, a. V, n. 2, giugno 1985

Fonti archivistiche:

Isrsc Bi-Vc, Legione Tagliamento, b. 106 fasc. 1,3,4,5; b. 107 fasc. 2

AsVc, fondo CAS, Processo a Pietro Ciceri

CPI, f. 22/102

Sitografia e multimedia:

www.storia900bivc.it, vedi Dossier 22 dicembre 1943, a cura di Enrico Pagano

Altro:

V. ANNOTAZIONI

L'episodio è la continuazione della strage di Borgosesia (id 3901) ed è in relazione con la strage di Cossato (id 3902).

In relazione all'episodio, oltre che per l'episodio di Borgosesia, è stato processato in Cas Vc Pietro Ciceri, commissario politico del fascio repubblicano di Crevacuore e condannato ad anni 30 di reclusione (sentenza dell'8 novembre 1946)

VI. CREDITS

Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia
Database CPI e CIT